

Tuttoscuola

06 05 2024

«Educare giovani è, innanzitutto, credere in loro».
JANUSZ KORCZAK

Cari lettori,

crece la preoccupazione per **l'impatto della tecnologia e dei cambiamenti sociali sulla crescita culturale e psicologica dei nostri ragazzi**. Per questo si discute molto della necessità di riformare il sistema educativo e di rivalutare il ruolo degli insegnanti. Apriamo questo nostro numero della nostra newsletter cercando di capire quale sia la direzione da intraprendere.

Docenti di sostegno: si è parlato di 13 mila assunzioni.

Ma il numero di posti di sostegno è aumentato? Vediamo bene i numeri.

Intanto i posti in deroga continuano ad aumentare, sono ormai la norma...

Nei giorni scorsi il ministro Valditara ha istituito a sorpresa una **commissione per la revisione delle Indicazioni nazionali**. Spicca tra l'altro l'assenza di dirigenti ministeriali.

Il prossimo 7 maggio ci saranno le **elezioni del CSPI**, il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione che ha un peso politico significativo che spesso influenza le decisioni ministeriali, dimostrando di essere in sintonia con le esigenze della scuola. Queste elezioni vedranno la partecipazione di circa 1,3 milioni di elettori, tra cui dirigenti, docenti e personale ATA, che dovranno scegliere tra 99 liste per eleggere i 18 componenti, tra cui 12 docenti statali e due dirigenti scolastici. Capiamo perché è importante partecipare alle elezioni.

Concludiamo con un approfondimento **sull'evoluzione delle professioni pedagogiche ed educative**.

Infine vi invitiamo, soprattutto se dovete partecipare al **concorso per dirigenti scolastici** che inizierà il 23 maggio prossimo, al nostro **webinar di oggi** in cui diremo tutto quello che c'è da sapere su questa prova preliminare e su come organizzare lo studio in questi ultimi giorni utili. Intanto potete [scoprire qui](#) la nostra nuova proposta che vi permetterà di misurare il vostro livello di preparazione: test di simulazione della preselettiva predisposti dai nostri esperti, con risultato immediato e spiegazione delle risposte.

Buona lettura!

GIOVANI

1. Giovani in cerca di una bussola/1. Lo smartphone non li aiuta, anzi

Si stanno moltiplicando in Italia e nel mondo, anche in forma di riflessioni sull'esito devastante che la pandemia ha avuto sulla crescita culturale e l'equilibrio psicologico degli adolescenti, le analisi sulla condizione esistenziale dei giovani e sulla (in)adeguatezza degli attuali sistemi educativi per aiutarli a farvi fronte.

Tra le ragioni che ostacolano l'efficacia dell'attività didattica che si svolge nelle scuole viene considerata sempre più spesso l'asimmetria tra il modo di apprendere delle ultime generazioni (la Zeta dei nati dopo il 1995 e soprattutto l'Alfa dei nati a partire dal 2010) – multimediale, iconico, reticolare – e il modo di insegnare della gran parte dei docenti in servizio: monomediale, verbale, sequenziale, fondato sul primato dei testi scritti.

È stato, ed è, soprattutto l'accesso precoce dei giovanissimi all'uso dello smartphone (il primo iPhone è stato lanciato da Steve Jobs nel 2007) a determinare cambiamenti radicali a livello neurobiologico e quindi anche nel loro stile di apprendimento e anche nel comportamento in classe, tanto che in un numero crescente di Paesi se ne sta vietando l'uso o addirittura la possibilità di portarlo a scuola (la Francia è stata la prima a porre limiti nel 2018, ma ora ha annunciato un'ulteriore stretta; poi con modalità diverse Germania, Gran Bretagna, Spagna, USA e Italia).

Negli USA, come da noi segnalato nello scorso mese di marzo, il noto psicologo [Jonathan Haidt](#), autore del bestseller *"The Anxious Generation"*, ora molto citato anche in Italia, ha suggerito ai genitori di non permettere ai figli di usare lo smartphone fino a 16 anni, e alle scuole di consentirne l'uso solo a fini didattici dai 16 ai 18 anni, pena l'aggravamento delle malattie mentali in forte aumento negli ultimi anni. Segno del profondo malessere esistenziale che colpisce i giovani.

Su questo tema è tornato nei giorni scorsi anche lo psichiatra e psicoanalista Massimo Ammaniti, che in una intervista rilasciata per *Repubblica* a Maria Novella De Luca ha detto fra l'altro che *"è la scuola che deve cambiare e creare un ponte verso una generazione che sta gridando il proprio malessere"*, e che bisogna dire *"basta con i prof in cattedra, arroccati dietro il programma, mentre migliaia di studenti sempre più smarriti chiedono di essere visti e ascoltati. O prendiamo coscienza che è in atto una mutazione antropologica dell'adolescenza, oppure perderemo il contatto con i giovani"*. Tesi sostenuta, con riferimento ai genitori, anche dallo psicologo Matteo Lancini nel saggio ["Sii te stesso a modo mio"](#). Aggiunge Ammaniti: *"Cominciamo con il mettere un grande tavolo al centro dell'aula, a lavorare per gruppi. Anche perché l'altra faccia della tecnologia è che questi ragazzi hanno competenze nuove, sono velocissimi nell'imparare, nel creare nuovi linguaggi"*.

Eppure, non mancano, anche in Italia, esempi di scuole che attuano una didattica innovativa che lascia gli studenti liberi di muoversi mentre realizzano project work di gruppo (magari con alunni BES protagonisti con i loro compagni), li incoraggia alla scoperta, e che fanno un uso corretto delle tecnologie digitali di ultima generazione. Il tutto a sostegno di una didattica personalizzata che sembra soddisfare il bisogno dei ragazzi di avere una bussola, una guida che li aiuti a scoprire e apprezzare la propria identità personale. Casi di eccellenza su questo piano, segnalati più volte da Tuttoscuola, sono ad esempio quelli dell'[ITET "L. Einaudi"](#) di Bassano del Grappa, dell'[IC Ungaretti](#) di Melzo, dell'IC n. 3 di Modena: non a caso scuole oggetto di visite da parte di altre scuole, di amministratori locali, di esperti, che consentono di verificare che anche nell'attuale sistema scolastico ci sono insegnanti preparati e motivati, e alunni soddisfatti, sotto la guida di una leadership illuminata. Lì il rapporto tra docenti e alunni si basa su fiducia e rispetto. Eccezioni irripetibili o modelli replicabili? Molto, quasi tutto dipenderà dalla qualità degli insegnanti e dalla loro formazione in servizio.

2. Giovani in cerca di una bussola/2. No alla proletarizzazione degli insegnanti

“Come si può pretendere che gli allievi rispettino gli insegnanti se lo Stato è il primo a non riconoscerne il valore, a proletarizzarne le condizioni di vita, a umiliarne la professionalità? (...). Questo però imporrebbe una selezione della loro attitudine, il ripristino di un criterio seriamente meritocratico, la valorizzazione dei migliori e un drastico allontanamento dalla Scuola di coloro che la parassitano”.

Non l'ha detto un liberista incallito, non è la voce del padrone o di qualcuno alieno all'idea di scuola come comunità educante. L'ha scritto Massimo Recalcati su Repubblica (3 maggio 2024), quindi su un giornale di sinistra, da sempre attento anche alle istanze sindacali.

Parole che ovviamente sottoscriviamo, perché da sempre – come sanno i nostri lettori – Tuttoscuola racconta, dati alla mano, quanto la professione docente sia stata svalorizzata (tasso di precarietà insostenibile, modalità e tempi di accesso improponibili, livelli retributivi inaccettabili, etc). Con la conseguenza che è stata disegnata una professione di serie B, e – con l'eccezione di chi la sceglie per vocazione e con un senso di missione, ma non si può contare solo su questo – da un lato poco attraente per i talenti che hanno più scelte, dall'altro sempre più spesso seconda o terza scelta per chi non trova strade migliori. E infine poco incentivante per chi è in ruolo, cosa di non poco conto. Questi i risultati di un sostanziale patto al ribasso sul quale è stato costruito il sistema (più posti, stipendi bassi, meno obblighi).

E al contempo abbiamo più volte affermato (anche in Parlamento in occasione di [audizioni](#)) che l'egualitarismo assoluto ha fallito nella storia e anche nella scuola, contribuendo ai mali che la attanagliano. “[Stop](#) quindi all'[egualitarismo assoluto](#) che fa parti uguali tra diversi (che ha protetto molto più chi aveva poca voglia di fare rispetto a chi ne aveva molta), riconoscendo che un contesto articolato e complesso come questo – composto da oltre un milione di persone – ha bisogno di figure docenti con profili diversificati. Diversificati anche nel tempo per una singola persona, che in trenta o quarant'anni di carriera può beneficiare di un'evoluzione professionale. Occorre” - abbiamo scritto più volte - “dare valore a ruoli chiave come quelli di staff, di specialisti, di mentori e di tutor (ce ne è un gran bisogno), e spazio a modelli organizzativi a leadership distribuita in cui si lavora per team integrati”.

Il fatto che comincino a diffondersi, anche in ambienti progressisti, opinioni come quelle espresse da Recalcati è un segnale da guardare con interesse e che non può essere ignorato da chi si è sempre ostinatamente opposto a qualsiasi diversificazione di ruoli e carriere nella scuola. Non c'è dubbio che governare e anche “gestire” (a volte con ingerenze da parte di corpi intermedi che vanno oltre il loro ruolo) un sistema complesso e dai grandi numeri come la scuola sia più facile con un ruolo unico e con la progressione salariale di anzianità (che “resta ferma”, come in maniera paradossale afferma la legge 79/22 – quella che ha partorito lo sgorbio del “docente incentivato” – che doveva recepire l'obiettivo del Pnrr di introdurre la carriera per i docenti).

Ma davanti a tutto va messo l'interesse degli studenti (che è la ragione sociale della scuola) a ricevere un servizio di maggiore qualità. La qualità la fanno gli insegnanti e allora vanno create le condizioni affinché in cattedra ci siano i migliori.

“Per le ragioni esposte” - ricorriamo di nuovo a [quanto già scritto](#) – “non è rimandabile un piano pluriennale che ammoderni questa grande infrastruttura della conoscenza come quello che servirebbe per le infrastrutture fisiche, con soluzioni a geografia e geometria variabile (inclusi incentivi dove domanda e offerta di lavoro non si incontrano, ndr). Insomma ci vorrebbe un 'Piano strategico per la scuola', come l'Italia non ha mai avuto, il più possibile condiviso sul piano sociale e politico, volto a rinnovare la scuola mettendola al passo delle sfide che porrà l'epoca che ci apprestiamo a vivere, per trasformarla nel volano che può rilanciare il paese. Una testata come Tuttoscuola – che si è data il motto 'Più istruzione è la soluzione' – ha la sua ragione di vita in questo.

Servirebbero molte risorse, non c'è dubbio. Ma a ben vedere basterebbe mantenere l'incidenza della spesa per l'istruzione sul totale della spesa pubblica ai livelli attuali, invece di continuare ad abbassarla. La ‘riduzione di taglia’ a cui è avviato il sistema formativo italiano per effetto del calo demografico offre questa opportunità. Prevenire è meglio che curare. Sono le politiche lungimiranti che possono unire il paese, ancora di più in una fase così critica e insondabile.

Insomma, non è tanto un problema di risorse, quanto e prima ancora di consapevolezza e di lucida determinazione da parte della classe dirigente e politica del nostro Paese”. Ci vorrebbe il coraggio di avviare un patto “al rialzo” (più qualità, più sviluppo professionale, più investimenti). Chi è disposto a prendere l'iniziativa?

3. Giovani in cerca di una bussola/3. Decisivo il ruolo degli insegnanti

La figura dell'insegnante, in una scuola investita dalla rivoluzione digitale, resta al centro della riflessione internazionale sul futuro dei sistemi educativi, sia nei Paesi dove essa è socialmente apprezzata e valorizzata sia in quelli, come il nostro, dove essa ha invece subito una progressiva caduta sia nella considerazione sociale sia nella condizione professionale, non sostenuta da politiche innovative né sul piano economico (stipendi bassi e uniformi) né su quello giuridico-contrattuale (niente sviluppo professionale, nessun passaggio dal totem del ruolo unico a una pluralità di figure, formazione in servizio latitante o velleitaria).

Responsabilità bipartisan di una classe politica e dirigente come quella italiana che di fatto non ha mai voluto o saputo interrompere la tendenza inerziale del nostro sistema scolastico a sopravvivere senza mai cambiare i suoi tratti fondamentali: impianto amministrativo centralistico e burocratizzato, formazione iniziale dei docenti molto centrata sui saperi teorici senza pratica professionale (con la parziale eccezione dei docenti di scuola elementare-primaria), pervasività totalizzante del ruolo dei sindacati, favorita anche dalla debolezza dell'associazionismo professionale (a differenza di quanto accade, per esempio, in Francia). Così la figura dell'insegnante, un tempo almeno rispettata, è diventata bersaglio di critiche, dileggio e perfino aggressione da parte di studenti demotivati e genitori invadenti e presuntuosi.

Ma, tanto per cominciare – scrive Massimo Recalcati su Repubblica – *“Come pretendere che i ragazzi rispettino i prof, se lo Stato è il primo a umiliarli con paghe da proletari?”*, si chiede. E tuttavia, se lo Stato *“ha la responsabilità massima di rivalorizzare la funzione degli insegnanti riconoscendo anche in termini economici il carattere decisivo della loro professione”*, scrive lo psicanalista, è anche vero che spetta ai docenti di infondere agli alunni *“il senso della Legge”*, su cui si basa anche il recupero della loro autorità, e a questo punto si deve anche riconoscere che *“la vocazione all'insegnamento è una cosa seria che andrebbe ripensata a fondo. Fare l'insegnante non può essere un ripiego qualunque. Avendo dedicato una vita all'insegnamento so bene quanto la parola di un maestro possa risultare decisiva nel cammino di una vita. A condizione che quella parola sia viva, accesa, non spenta dalla noia e dalla rassegnazione”*.

Sul ruolo decisivo degli insegnanti, a condizione che sappiano abbandonare la logica formalistica della didattica tradizionale, insiste anche Roberto Franchini in un incalzante articolo pubblicato nel numero 642 (maggio 2024) della rivista mensile Tuttoscuola (*“Focus Focus Focus”*), di imminente distribuzione: *“Formare le competenze umane (le competenze per la vita) è l'obiettivo che numerosi organismi internazionali e nazionali indicano come missione dell'istituzione educativa nel tempo presente. Non si tratta di retorica (da sempre si dice che la scuola “mette al centro la persona”), ma di un'esigenza concretissima: senso critico, collaborazione, tenacia, responsabilità e capacità di iniziativa sono solo alcune tra le doti che consentiranno ai giovani di costruire il bene comune, in un contesto complesso e volatile”*. E aggiunge: *“La scuola non sembra avere un particolare orientamento ai risultati, finendo in generale per essere gestita come un servizio da garantire, a prescindere dalla sua efficacia (...) trasformando così il diritto all'istruzione (centrato sulla persona) nel dovere di erogare prestazioni didattiche (centrate sulle organizzazioni erogatrici). La logica sottostante diventa legale e formale, orientata alla conformità piuttosto che alla responsabilità di garantire risultati (efficacia)”*.

SOSTEGNO

4. Posti di sostegno/1. Se le politiche della Lega non portano nuovi posti

ANSA 27 aprile: *Dalla Lega sono arrivate "politiche concrete a favore dell'inclusione degli studenti con disabilità". Lo dice il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara elencando tutti gli interventi messi in campo: dagli oltre "13mila docenti di sostegno assunti a settembre" alle "altre significative assunzioni in programma per i prossimi anni"; da "una parte importante delle risorse Pnrr per l'edilizia destinate alla riqualificazione delle scuole per l'abbattimento delle barriere architettoniche", all' "obbligo per i docenti di sostegno assunti in ruolo di rimanere per tre anni sulla cattedra".*

L'attribuire il merito alla Lega, prima ancora che al Governo, serve soprattutto ad attenuare le critiche al suo partito sulla candidatura del generale Vannacci per le dichiarazioni sugli alunni con disabilità.

È bene precisare, tuttavia, che le assunzioni in ruolo di docenti di sostegno, di cui ha parlato il ministro, riguardano l'esito conclusivo di reclutamento di precedenti concorsi e di nomine dalle graduatorie provinciali, GPS, anziché, l'incremento di nuovi posti di sostegno.

Ossia quelle 13 mila assunzioni sono servite per occupare posti già esistenti, non per crearne di nuovi.

Come si è modificato in realtà in questi anni il numero di posti di sostegno nell'organico di diritto? Nell'a.s. 2022-23 era di 117.170; per il 2023-24 i posti venivano aumentati di 9mila unità, portandone l'organico di diritto a 126.170; un aumento ottenuto come conseguenza di una precedente legge di bilancio varata da altro Governo.

E per il 2024-25 ci sarà finalmente l'aumento di posti annunciato da Valditara nel dicembre del 2022 in occasione della giornata internazionale delle persone con disabilità? Ricordate? Intervenendo al convegno della FISH Valditara, da pochi mesi nominato ministro dell'istruzione e del merito, aveva tra l'altro dichiarato: *"dobbiamo aumentare il numero complessivo degli insegnanti di sostegno, altrimenti sono soltanto chiacchiere"*.

Ebbene nel prossimo anno scolastico purtroppo non ci saranno più posti di sostegno: il ministro non è riuscito ad aggiungere nemmeno un posto in più, cosicché l'organico di diritto sarà ancora di 126.170 unità, mentre il numero degli alunni con disabilità continua ad aumentare, determinando un parallelo incremento dei posti di sostegno in deroga, precari e destinati ad aumentare la discontinuità didattica oltre il 60%. Approfondiamo i dati nella notizia successiva.

5. Posti di sostegno/2. Quei posti (precari) in deroga, che sono sempre più la norma...

Per il MEF che controlla con rigidità le spese di tutte le Amministrazioni pubbliche e, in particolare, quelle del Ministero dell'Istruzione e del Merito con il suo milione di dipendenti, la spesa per i posti di sostegno rappresenta probabilmente una questione da sempre difficile da controllare.

Dopo che la Corte costituzionale nel 2010 aveva cancellato il limite massimo dei posti di sostegno, escludendo di assumere docenti di sostegno in deroga, questi ultimi sono andati aumentando ogni anno, mentre l'incremento dei posti di sostegno in organico di diritto, fissi e stabili, procedeva lentamente, frenato dal MEF per non rendere strutturale la spesa, nonostante la pressione della domanda conseguente all'aumento crescente di alunni con disabilità.

È stata la domanda delle famiglie, spesso sostenute anche da sentenze di tribunali, a far lievitare il numero effettivo dei posti di sostegno, nonostante il freno dell'Amministrazione.

Ne è una prova il confronto tra i dati pubblicati nel Focus ministeriale di Avvio dell'anno scolastico al 31 agosto precedente con quelli definitivamente riscontrati l'anno dopo dal Portale unico del MIM.

Questi ultimi registrano gli esiti delle domande e delle sentenze intervenute nei mesi successivi e si discostano notevolmente da quelli iniziali: la domanda ha sempre prevalso sull'offerta, come evidenzia la tabella elaborata da Tuttoscuola, relativamente agli ultimi otto anni.

In attesa di conoscere i dati definitivi dell'anno scolastico in corso, è opportuno precisare che il possibile incremento di circa 12mila nuovi posti in deroga è stato contenuto da 9mila posti aggiunti in organico di diritto per il 2023-24, portando ipoteticamente a circa 106mila i posti in deroga effettivi, ben lontani dai 68.311 previsti a inizio d'anno e suscettibili di incremento come aveva posto in nota il Focus del MIM.

La sequenza dei numeri è impressionante:

Posti di sostegno in deroga

	16-17	17-18	18-19	19-20	20-21	21-22	22-23	23-24
Avvio anno scol.	28.092	38.769	41.332	50.529	51.351	65.940	69.035	68.311
Portale dati	44.865	57.786	66.242	79.164	85.548	95.755	103.034	106.000
<i>Incremento</i>	16.773	19.017	24.910	28.635	34.197	29.815	33.999	37.689
	59,7%	49,1%	60,3%	56,7%	66,6%	45,2%	49,2%	55,2%

Elaborazione Tuttoscuola su dati ministeriali

I dati sono eloquenti e lasciano chiaramente intendere che, senza una decisa inversione di tendenza con sistematica trasformazione dei posti in deroga in posti stabili, proprio i posti in deroga continueranno ad aumentare, confermando tutta la provvisorietà e l'instabilità del settore, dove a farne le spese saranno i ragazzi con disabilità, cui sarà sempre più negata la continuità didattica, in quanto sugli oltre 100mila posti in deroga saranno pochi i docenti confermati da un anno all'altro.

Serve una legge organica sul sostegno, come aveva promesso il ministro al congresso della Fish nel dicembre 2022: "Intendo avviare una riforma del sostegno, serve una legge di riforma del sostegno, altrimenti sono soltanto chiacchiere". Sarà in cantiere?

INDICAZIONI NAZIONALI

6. Indicazioni nazionali, la revisione che non ti aspetti

Dal mondo della scuola non erano emerse richieste di aggiornamento o cambiamenti delle linee programmatiche degli insegnamenti e, pertanto, è arrivata del tutto inaspettata, come un fulmine a ciel sereno, la nomina della Commissione di nove professori universitari incaricati della revisione delle Indicazioni nazionali e delle Linee guida del primo e del secondo ciclo.

Dal ministero dell'istruzione e del merito hanno fatto sapere che il ministro Valditara intende comunque coinvolgere nella revisione anche insegnanti, studenti e genitori, ma tuttavia, per il momento, nella commissione istituita ad hoc non ha incluso nemmeno un dirigente del suo ministero né, tantomeno, nessuno tra i dirigenti tecnici per i quali recentemente sono state ridefinite le funzioni, prevedendo, tra l'altro che la funzione tecnico-ispettiva è qualificata come *"espressione di alta professionalità in ambito educativo, pedagogico e didattico"* ed è risorsa fondamentale per sostenere e sviluppare una scuola attenta, inclusiva, al servizio della persona. Forse Valditara vuole avere le mani libere? E' comprensibile che il ministro intenda avvalersi di persone di sua fiducia, ma per una tematica così delicata – si tocca il cuore della didattica e quindi della scuola – la commissione dovrebbe essere rappresentativa di una pluralità di visioni, e il lavoro che farà del resto non potrebbe che giovare di orientamenti diversi che connotino pluralismo culturale e accademico.

7. Un milione e 300mila alle urne per l'elezione del CSPI

Rispetto al CNPI, il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione nato negli anni degli organi collegiali della scuola quasi mezzo secolo fa, il CSPI (Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione nato 25 anni fa) non esprime pareri obbligatori e ancor meno vincolanti per il ministro, ma, tuttavia, come "consiglio della corona" ha indubbiamente un peso politico di rilievo che spesso ha indotto il ministero a rivedere o integrare bozze di provvedimenti predisposti.

Pur non essendo più una specie di parlamentino sindacale come era a suo tempo il CNPI, costituito pressoché interamente da rappresentanti eletti dal personale scolastico in liste presentate quasi sempre da organizzazioni sindacali, il CSPI, anche se costituito soltanto per metà dei suoi 36 componenti da rappresentanti eletti dal personale scolastico (l'altra metà è di nomina ministeriale) ha dimostrato in genere di essere in linea con le aspettative del mondo della scuola, esprimendo pareri ponderati e di elevato livello qualitativo di cui spesso lo stesso ministero ha tenuto conto integrando e migliorando i provvedimenti predisposti.

Ci sono, dunque, ragioni per partecipare alle elezioni del 7 maggio p.v., anche se dalla base elettorale quell'organismo può sembrare lontano.

Gli elettori – saranno circa un milione e 300 mila tra dirigenti scolastici, docenti e ATA di ruolo e supplenti annuali e con contratto fino al 30 giugno – nel partecipare al voto dovranno districarsi nella scelta delle liste (ne sono presentate ben 99), alcune delle quali minori e forse in cerca di visibilità, presentate a livello nazionale grazie al numero irrisorio di presentatori (ne bastavano 30).

Ricordiamo che i 18 componenti da eleggere sono costituiti da 12 docenti statali di ruolo o supplenti, di cui uno per infanzia, quattro per primaria, quattro per la secondaria di I grado e tre per quella di II; uno ATA, tre rappresentati delle scuole di lingua tedesca, slovena e Val d'Aosta. Saranno anche da eleggere due dirigenti scolastici. Tra le liste troviamo anche nomi ben conosciuti e apprezzati dai lettori e dai corsisti di Tuttoscuola, come Lidia Cangemi (lista CISL Scuola) e Stefano Stefanel (lista Andis).

L'APPROFONDIMENTO

8. Professioni pedagogiche ed educative/1. Alla scoperta di un universo poco visibile

Fino a non molto tempo fa il lavoro educativo e di cura era svolto da soggetti partecipanti, anche a titolo volontario, ad un progetto perlopiù associativo la cui forte identità faceva aggio sulla professionalità; con l'aumentare della domanda di servizi, soprattutto nel settore pubblico, e con le politiche di welfare delegate alle Regioni, gradualmente si pose il problema di un riconoscimento giuridico di tale professione e di una conseguente preparazione, iniziata con corsi gestiti dalle regioni stesse e proseguita con un titolo universitario di educatore professionale, rilasciato dalle facoltà di scienza della formazione.

Fu compiuto un notevole sforzo per radunare sotto un unico profilo professionale le diverse tipologie di attività previste in un vasto settore che va dall'infanzia alla terza età, alle persone fragili, cercando di creare collegamenti con l'ambito socio-sanitario, le attività di insegnamento nella scuola, nonché il riconoscimento in sede europea.

Il carisma degli enti educativi e assistenziali però è diminuito, mentre è aumentato l'intervento delle istituzioni pubbliche, regionali e locali, dove, al contrario, si è optato più che per l'appartenenza a realtà che facevano leva su aspetti vocazionali, per le competenze certificate da un titolo di studio universitario che preludeva a contratti di lavoro o alla libera professione.

E' ormai da diversi anni che si tenta di regolamentare tali attività, a partire da accordi tra regioni e università, per proseguire con l'istituzionalizzazione del segmento educativo 0-6 anni con i relativi operatori, dirimere l'annosa questione della separazione di queste figure tra l'ambito socio-educativo e quello sanitario-assistenziale, per giungere al riconoscimento del settore pedagogico in quanto ordine professionale, con i relativi albi degli educatori professionali socio-pedagogici e dei pedagogisti.

Analogamente a quanto avvenuto per lo psicologo, anche il pedagogista è definito dalla recente legge n. 55 del 15/4/2024 come lo specialista dei processi educativi, che opera con autonomia scientifica e responsabilità deontologica per tutti gli interventi in campo pedagogico, educativo e formativo sui bisogni manifestati dal bambino e dall'adulto nei processi di apprendimento lungo tutto il corso della vita. Il pedagogista è un professionista di livello apicale, la sua attività può essere svolta in forma autonoma o di lavoro subordinato, con implicazioni di carattere didattico, di ricerca e sperimentazione.

9. Professioni pedagogiche ed educative/2. La carenza di educatori

L'educatore professionale socio-pedagogico è un professionista operativo di livello intermedio, che mette in atto progetti e servizi educativi e formativi, definendo interventi anche in collaborazione con altre agenzie educative. Può operare in strutture pubbliche o private e può svolgere attività didattica e di sperimentazione nello specifico ambito professionale, anch'esso in forma autonoma o di lavoro subordinato. Il requisito di accesso è una laurea triennale con l'accertamento delle competenze professionali acquisite con il tirocinio.

Per ciascuno di questi livelli è previsto un albo professionale, che culminerà nell'Ordine delle professioni pedagogiche ed educative, articolato su base regionale.

In tal modo viene stabilizzato il quadro giuridico, ma non si può non notare una situazione di debolezza complessiva. Fatti salvi i titoli spendibili nelle università e nelle scuole, si tratta di un settore nel quale gli investimenti hanno un aspetto alquanto altalenante. Sia i fondi pubblici, statali o regionali, spesso non riescono a coprire il fabbisogno, sia quelli privati vanno in genere a carico delle famiglie dei partecipanti ai servizi, che a loro volta ricorrono al welfare sempre meno presente o sostituito da uno saltuario aziendale.

Sebbene la domanda sia vivace e sostenuta da importanti obiettivi sul piano pedagogico-didattico, nonché utile alla conciliazione dei tempi di lavoro delle famiglie, si ricorre a forme di

appalto ad enti del terzo settore, i quali assumono gli educatori con contratti spesso precari e con salari bassi, per un personale al quale è richiesto il titolo di laurea, tenuto conto che anche sul piano della libera professione non si può pensare ad un grande sviluppo. Queste potrebbero essere cause della diminuzione delle iscrizioni ai corsi universitari specifici.

I contratti degli enti territoriali non sono più possibili per mancanza di fondi, quelli del terzo settore non bastano per soddisfare gli aspiranti educatori, fatto sta che c'è carenza di offerta con il titolo adeguato, mentre si torna ad avere come in passato richieste con le più disparate esperienze professionali, che però mettono a rischio il riconoscimento delle imprese del terzo settore da parte degli enti locali.

Saranno solo le condizioni economico-giuridiche a far lanciare alle organizzazioni no profit ed agli amministratori pubblici un grido d'allarme presagendo l'implosione del sistema dato l'aumento dei vuoti di educatori, oppure si tratta di abbandono dell'investimento sul lavoro di cura che in passato aveva visto un maggiore impegno culturale e sociale e che oggi sembra non essere più appetibile da parte dei giovani circa il loro futuro professionale, a cominciare dal percorso universitario?

C'è chi si lamenta che gli atenei siano molto teorici e non preparino al lavoro sul campo; le ore di tirocinio sono insufficienti, e poi per il lavoro di educatore occorre motivazione, non finisce con le ore di servizio: ci si deve mettere in gioco nella relazione e molti non sono disponibili.

E' ormai opinione comune che i ragazzi abbiano sempre più bisogno di educatori sul territorio, senza entrare in collisione con gli psicologi e per occupare gli spazi del non formale, del prescolastico, o più in generale sul fronte del disagio giovanile che va ampliandosi, in aiuto alle famiglie e alle scuole, ma gli educatori non si trovano e quindi il servizio è a rischio.

SERVICE LEARNING

10. Progetto "ambasciatori di storie"

di Dorotea Riccobono

Il nostro istituto da qualche anno si occupa di educare i propri studenti alla lettura, intesa come abitudine giornaliera, trasversale a tutte le discipline. Attraverso la lettura, fatta in prima persona o attraverso la voce dell'insegnante, i nostri alunni imparano a conoscere meglio loro stessi e gli altri, in una sorta di palestra di vita virtuale e protetta.

Ma l'educazione alla lettura ha bisogno di strumenti, i libri appunto, e la nostra cassetta degli attrezzi è la biblioteca che però deve essere costantemente aggiornata nei contenuti (libri) e di cui deve essere periodicamente ribadita l'importanza. Per questo motivo il nostro istituto aderisce alla settimana della lettura "#ioleggoperché"; quest'anno però, alle attività già rodiate degli anni scorsi che vedevano la partecipazione dei genitori, se n'è aggiunta un'altra: il coinvolgimento dei commercianti, per creare un'atmosfera in cui, chiunque si trovi a passare per i negozi, possa respirare le storie, le frasi e le parole scelte dai ragazzi durante la settimana dedicata al progetto.

Il nostro istituto si trova in un viale in cui ci sono diverse attività commerciali, alcune delle quali molto frequentate dagli alunni. I negozianti, mentre offrono i loro servizi, osservano e ascoltano i nostri ragazzi sia prima dell'entrata a scuola che dopo la campanella di uscita; sono quindi parte integrante della comunità che gravita intorno al nostro istituto.

L'azione di SL è stata, quindi, quella di coinvolgere il mondo dei genitori da una parte e il mondo degli esercenti dall'altra nel promuovere le nostre attività legate alla lettura. Gli obiettivi del Service sono stati quindi:

- migliorare la conoscenza reciproca tra alunni e professionisti che agiscono nel quartiere e ne condividono gli spazi;
- favorire una visione da parte degli alunni della lettura che vada al di là delle mura domestiche o di quelle più anguste e settarie delle singole discipline scolastiche;
- dimostrare che la lettura non solo è trasversale alle discipline ma anche alle generazioni e alle professioni (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
aprofitto di questo spazio per raccontare che ho acquistato il corso di preparazione alla prova scritta del concorso docenti di Tuttoscuola e che sono felicissima di averlo fatto. I webinar sono stati chiari e completi per studiare e organizzare le mie conoscenze sugli argomenti e superare al meglio la prova. La possibilità di interagire costantemente con il coordinatore della formazione e con gli altri corsisti tramite una chat WhatsApp dedicata è stata per me un'ulteriore occasione di crescita e confronto.

Grande competenza, professionalità, concretezza e affidabilità.

Consiglio Tuttoscuola.

Cordiali saluti,
Valeria Cocozza